

ANNO PASTORALE 2020-2021

PER NON TORNARE INDIETRO, NESSUNO SIA LASCIATO INDIETRO

LUCIANO GUALZETTI

DIRETTORE CARITAS AMBROSIANA

L'esperienza che abbiamo vissuto ha messo in luce incongruenze e fragilità già presenti. È stata una sorta di acceleratore di processi già in atto. Ha svelato limiti e potenzialità strutturali spesso nascosti. Anche all'interno delle nostre comunità, delle nostre caritas, dei nostri servizi.

Seguendo l'invito del nostro Arcivescovo a una lettura sapienziale di quanto abbiamo vissuto proviamo a chiederci cosa abbiamo vissuto e di cosa abbiamo bisogno per andare avanti nella consapevolezza che qualunque esperienza della vita può trasformarsi in un'occasione di crescita se la attraversiamo consapevolmente, se ci lasciamo interpellare, guardando indietro in profondità: **per non tornare indietro e non lasciare indietro nessuno.**

Prima di entrare nell'ansia organizzativa dei calendari e delle iniziative dobbiamo cercare un'interpretazione di quello che è successo, dare un nome alle cose, in atteggiamento di ascolto e ricerca nell'amicizia...

Abbiamo iniziato l'anno pastorale col **Convegno di inizio anno del 12 settembre** con modalità inedite. Due relazioni di Fra Luca Fallica e del Prof. Ivo Lizzola che sono state ascoltate via web nei giorni precedenti e poi una diretta in streaming alla loro presenza e con la testimonianza dell'azione della caritas negli ultimi mesi di due responsabili Decanali. L'incontro in diretta è stato seguito da 421 persone, mentre la visione dei video dei relatori è stata fatta da 1243 persone. Tutti i video delle relazioni e della diretta del 12 settembre possono essere riguardati da soli o proposti all'interno degli incontri delle caritas parrocchiali o di coordinamento decanali per proseguire nella riflessione e nella ricerca di nuove forme di prossimità nei prossimi mesi.

Cosa abbiamo vissuto

- ☒ Disorientamento, senso di precarietà, **incertezza**, fragilità, vulnerabilità (paura/ansia)
- ☒ **Senso di impotenza**, inefficacia, inadeguatezza, incompetenza (frustrazione) ma anche voglia di darsi da fare, di sentirsi utili/necessari/riconosciuti (gratificazione)
- ☒ **Fatica** della distanza/desiderio di vicinanza (solitudine)
- ☒ **Senso di ingiustizia** (perché è successo, intollerabilità delle ingiustizie/incongruenze/fragilità che sono venute alla luce) ma anche **senso di colpa** (perché non è successo a me, perché non mi sono accorto di tante ingiustizie/incongruenze/ fragilità che sono venute alla luce)

Cosa abbiamo imparato/ci auguriamo di aver imparato

- ☒ L'importanza del confronto. È una esigenza e anche una necessità confrontarsi all'interno della comunità (con i sacerdoti, con gli altri operatori della carità, gli altri operatori pastorali) per riflettere insieme anzitutto su ciò che accade e per **discernere insieme** il da farsi. La relazione tra consigli pastorali e gruppi caritativi come dimensione ordinaria da vivere.
- ☒ Saper condividere: per intessere relazioni, per sostenersi nella fatica, per scoprire cose nuove, per unire limiti e risorse. Abbiamo imparato che non dobbiamo stare distanti, ma **prendersi cura** l'uno

dell'altro stando distanti. C'è una prossimità possibile e occasione di nuovi legami anche all'interno delle prescrizioni di protezione dal contagio. La fantasia della carità non sarà mortificata se manterremo lo sguardo di contemplazione e di misericordia verso noi stessi e gli altri a partire dagli ultimi.

- ☐ La necessità di una maggiore unificazione /integrazione tra **liturgia, catechesi e carità**. La carità non può essere delegata alla caritas, non è qualcosa a parte della pastorale. La liturgia è validata dalla carità, ma anche la carità se è autentica genera liturgia, cioè rimanda alla dimensione sacramentale dell'incontro con Cristo (nel povero) che si dona, genera legami e vita nuova.

Cosa abbiamo bisogno

- ☐ Dobbiamo imparare a stare nell'incertezza con speranza: non pretendere di avere risposte per tutto. Non volere risolvere le polarità, cercare il punto di equilibrio, ma **stare in tensione**: tra vita e fede, tra carità e giustizia, tra verità e amore, tra timore e misericordia, ... Misurarsi con il limite. Mettersi in una posizione di ascolto. Provare a cambiare lo sguardo.Cogliere in ogni situazione un'occasione....

Vivere un tempo di attesa operoso. Attendere significa non solo aspettare che qualcosa avvenga ma attendere a un compito con responsabilità. Fede è certezza del compimento di una parola data. Ciò che facciamo non rimarrà inutile, non andrà sprecato. Imparare a cambiare lo sguardo, a trasformare la nostra visione di quel che accade. Per poter vedere i segni dell'amore già nella notte. Vivere la responsabilità nel presente. Come la sentinella che attende l'alba certa che il nuovo giorno arriverà ed è pronta a scorgere nella notte i segnali di luce (fra Luca)

- ☐ La corresponsabilità/l'interdipendenza/la reciprocità: siamo tutti sulla stessa barca, nessuno si salva da solo. Tutto quello che faccio o non faccio ha delle conseguenze sugli altri. La mascherina è una efficace metafora del come non posso proteggermi senza proteggerti e viceversa. Mentre mi prendo cura di me, mi sto prendendo cura di te (Lizzola)...

L'esperienza della fragilità fa nascere il bisogno di sperimentare la misericordia di Dio attraverso la misericordia dei fratelli. Esperienza che condivide anche chi non ha la fede o ha una fede diversa dalla nostra. La fraternità è un'esperienza umana: è la capacità di custodia reciproca. Dobbiamo chiederci come vivere una vita buona pur dentro le condizioni non buone che ci è dato di vivere. Mt 25: a fare gesti di vita buona sono coloro che riconoscono un bisogno e se ne prendono cura. Martini diceva che la differenza più che tra credenti e non credenti è tra pensanti e non pensanti. Oggi dovremmo preoccuparci della differenza tra chi vive la fedeltà all'umano e chi non lo riconosce e lo tradisce. Creare alleanze con chi custodisce la cura dell'umano (fra Luca).

- ☐ La necessità di dialogare/collaborare con tutti: la mancanza di risorse e di certezze rende necessario il confronto, il dialogo, la costruzione di una rete. Non solo con la solidarietà dei solidali, ma con il coinvolgimento responsabilizzante dei poveri perché diventino parte della comunità che li aveva esclusi. Tutto ciò ci chiede di rinunciare al nostro protagonismo, ci chiede uno sforzo continuo di discernimento comunitario...

Gesù dice che i veri profeti si distinguono dai falsi profeti in relazione ai frutti: dai loro frutti li riconoscerete (Mt 7,15-20). Il frutto non coincide col risultato prodotto: è lo stile, la qualità, la modalità di azione, l'intenzione, il processo attraverso cui si raggiunge il risultato. Non conta solo quello che facciamo ma anche come lo facciamo. La bontà del risultato dipende dalla capacità di ascolto e di confronto. Non come un faro che illumina tutto il percorso, ma una lampada che fa luce strada facendo, un metro alla volta, assumendo l'incertezza del percorso, correndo dei rischi, avendo pazienza. ...

Ogni sapienza viene dal Signore. Apertura, ascolto, dialogo. Creare luoghi in cui questi dialoghi sono possibili. Evitando di essere stolti, come invita l'Arcivescovo. Cioè prigionieri della propria autoreferenzialità, chiusi in se stessi, non dialoganti (fra Luca).

Questioni aperte su cui lavorare

1. L'invecchiamento degli operatori, la difficoltà di dare continuità, di passare il testimone alle nuove generazioni. Le tante disponibilità di **giovani** che sono emerse nell'emergenza rischiano di essere disperse se non riusciremo a riconoscere le loro responsabilità e a valorizzare le loro competenze, a non fare un uso puramente strumentale della loro disponibilità, ma ad offrire loro esperienze capaci di porre domande alla loro vita.
2. La difficoltà di rendere visibili e dare continuità alle pur tante esperienze di prossimità e solidarietà che si sono spontaneamente attivate, non solo e non tanto per trasformarle in buone prassi operative ma in occasioni di **testimonianza**. Perché prendersi cura dell'altro non sia un gesto straordinario in una situazione di emergenza ma l'ordinarietà della vita. Perché l'istanza di comunità che è emersa si trasformi in senso di corresponsabilità permanente. Lo scollamento fra pastorale e carità si è in questo tempo in parte ricomposto. La carità è stata occasione di pastorale. Una pastorale che si è giocata nel tempo e non solo nel tempo. A questo compito occorre preparare le caritas curandone la presenza nelle comunità.
3. La capacità di risposta al bisogno materiale, la grande mobilitazione organizzativa che si è attivata fanno fatica a evolvere in forme di aiuto più **progettuali** che aiutino a superare l'emergenza. Quando e a quali condizioni l'aiuto concreto, l'aiuto alimentare in particolare, facilita la relazione, diventa occasione di animazione della comunità? È una questione sempre attuale, aperta.
4. La situazione inedita, la mancanza di certezze, di risposte e di risorse ci ha costretto a uscire dall'autoreferenzialità, ad abbandonare protagonismi, a dialogare con altri, a sperimentare soluzioni nuove. Riusciremo ad assumere la logica della rete (inclusi i poveri) come metodo nella quotidianità del nostro agire? Riusciamo a uscire dalla logica della solidarietà dei solidali includendo i poveri nelle azioni di aiuto, riconoscendo loro il diritto ad avere dei doveri riportandoli a pieno titolo nella comunità che li aveva esclusi (advocacy e cittadinanza)? Non dimentichiamo l'approccio generativo che ci insegna che con poco si può fare molto... l'importante è condividere e responsabilizzare.

Come andare avanti

La carità riguarda tutta la comunità. È dimensione costitutiva della chiesa, con la liturgia e la catechesi. La caritas deve aiutare la chiesa, la comunità cristiana in questo.

Promuovere la carità è compito di tutta la chiesa: alla caritas è chiesto di promuovere la testimonianza della carità.

Testimonianza della carità *della* comunità cristiana e non semplicemente *nella* comunità cristiana. La comunità deve ripensarsi e agire come soggetto di carità.

Partendo dall'esperienza vissuta dobbiamo allora valorizzare:

- ☒ ciò che abbiamo sperimentato nelle modalità di lavorare insieme fra soggetti diversi e fra generazioni diverse: saper passare il testimone riconoscendo responsabilità e competenze alle nuove generazioni...
- ☒ ciò che abbiamo sperimentato nelle modalità di ascolto a distanza: imparare ad uscire dal centro di ascolto inventando forme nuove di incontro, utilizzando anche gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione....

- ☒ l'incontro, l'ascolto e la relazione in sé. La lontananza ha fatto crescere il desiderio di vicinanza. Di relazioni più assidue, frequenti, di rimanere "collegati". Ha messo in luce l'essenzialità delle cose che davamo per scontate....
- ☒ *il tempo che stiamo vivendo come "unico" verso un approdo che ancora non riusciamo a vedere sperimentando "oasi di fraternità", nuove "arche di Noè" dove ritessere le relazioni a partire dalla consapevolezza che le nostre comunità, le nostre caritas i nostri servizi non sono già delle oasi di fraternità. Oasi dove si impara a ridare senso ai gesti quotidiani e si condividono le contraddizioni, le ambivalenze della vita. L'esperienza della fratellanza è in se ambivalente: è tensione verso l'altro ma anche verso se stessi. Oasi dove ci aiutiamo anche a resistere alla tentazione di far ripartire la nostra operosità (Lizzola).*

Alcune attenzioni:

- Ad oggi le **caritas parrocchiali** esistenti sono 732 su 1.108 parrocchie dell'Arcidiocesi di Milano. Sono tante e rappresentano una rete capillare e di presenza diffusa della caritas che garantisce alla Diocesi di Milano di promuovere la testimonianza della carità della comunità cristiana. A livello centrale non sempre è chiaro se dietro un responsabile di Comunità Pastorale ci sono altri responsabili parrocchiali (senza considerare le caritas cittadine). Al di là di come sono costruiti questi dati, il fatto che in più di 300 parrocchie manchi l'organismo per la promozione della testimonianza della Carità della Comunità Cristiana, cioè la Caritas Parrocchiale va visto come un dato problematico. Invito ogni caritas decanale, insieme alla segreteria zonale e all'ufficio Caritas e Territorio, perché faccia una lettura del proprio territorio avviando un processo di promozione delle caritas parrocchiali in ogni parrocchia.
- I **decanati** generalmente sono operativi con due responsabili (sacerdoti, diaconi, Religiosi/e, laici a seconda delle situazioni) e garantiscono il coordinamento delle caritas parrocchiali, dei Centri di Ascolto e dei servizi sovra parrocchiali, e la promozione di attività di formazione, unitamente al collegamento, attraverso la caritas zonale, con la caritas diocesana. Nella città di Milano i decanati vivranno un complessivo ripensamento passando da 21 a 12 decanati (alcuni di questi avranno più abitanti di tante diocesi in Italia). Anche le Caritas Decanali dovranno ripensarsi per favorire questo processo che può rappresentare l'occasione per promuovere la testimonianza della caritas anche in contesti complessi come quelli urbani (abitare come chiesa un territorio come quello cittadino, povertà e resilienza in città, rapporto tra centro e periferia).
- Una particolare attenzione ai **giovani**: intensificare i rapporti e gli scambi con la Pastorale Giovanile e gli Oratori per favorire percorsi educativi che riconoscano la dimensione della carità e l'incontro con i poveri insieme obiettivo e strumento per promuovere una fede adulta; offrire esperienze concrete di pratiche di carità; creare spazi di protagonismo anche nei centri di ascolto e servizi caritativi, mettendosi a fianco per accompagnare e responsabilizzare la loro presenza.